

Mt 18, 12-14
Avvento – Martedì della Seconda Settimana
9 dicembre 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Matteo 18, 12-14

La follia d'amore del Pastore

A volte pensiamo che la fede sia una scalata verso Dio.

Ci sforziamo, ci confrontiamo, ci giudichiamo.

Ma il Vangelo di oggi ci ricorda una verità capovolta: non siamo noi a cercare Dio.

È Lui che cerca noi.

La parabola della pecora smarrita non celebra l'eroismo di chi resta nel gregge, ma la follia d'amore di un Pastore che lascia i novantanove per inseguire l'unico che manca.

E questa è forse la notizia più liberante della nostra vita: agli occhi di Dio non siamo mai "uno dei tanti".

Siamo l'unico. Il problema è che spesso non ci crediamo.

Quando ci smarriamo, in una scelta sbagliata, in un fallimento, in un peccato che ci pesa ancora addosso, pensiamo di aver perso il diritto di essere cercati.

Ma Gesù dice il contrario: proprio là dove ci siamo persi, Lui comincia a camminare più veloce.

Non viene con il rimprovero, ma con la gioia.

Non con il giudizio, ma con la responsabilità di un amore che non sa arrendersi.

Il Pastore non torna indietro fino a quando non ci ritrova.

E questo dovrebbe guarire la nostra paura più profonda: quella di non valere abbastanza.

La pecora smarrita non fa nulla.

Non torna indietro con le sue forze.

È trovata.

È sollevata sulle spalle. È riportata a casa.

A volte la vera conversione non è fare grandi passi, ma lasciarsi prendere.

Lasciare che Dio ci ami proprio nel punto che ci imbarazza di più.

Cristo non ama chi è perfetto, ama chi è perduto.

Forse è per questo che la parabola finisce con un'esplosione di gioia:

"Si rallegrerà per quella più che per le novantanove".

Non perché le altre non contino, ma perché ogni ritorno è un miracolo.

Cosa significa che Dio sa contare solo fino a uno

Quanto valiamo davanti a Dio?

Gesù nel Vangelo di oggi cerca di spiegarcelo con una storia raccontata appositamente per farci sentire **la vertigine dell'eccesso di amore** con cui siamo amati:

“Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite”.

Ognuno di noi è quella pecorella speciale.

Ognuno di noi **deve sentirsi unico** come quella pecora per il cui amore il pastore mette a repentaglio tutto pur di ritrovarla.

Gesù vuole dirci che davanti a Dio noi non siamo massa, non siamo numeri, ma siamo unici.

Qualcuno diceva che Dio sa contare solo fino a uno.

Coltivare la vita spirituale significa lasciare che questa “preferenzialità” che Egli manifesta per ciascuno di noi emerga fino al punto da **segnare in maniera indelebile la nostra vita**.

Infatti se tu ti senti molto amato puoi compiere meraviglie.

È il sapersi amati il segreto della gioia della vita di ogni uomo e di ogni donna.

Dio ci dà un amore così, un amore senza se e senza ma. Un amore affidabile.

Un amore per sempre.

Tu ti senti amato/a così?

**Davanti agli occhi di Dio
ognuno di noi vale come se fosse tutto**

“Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?”.

E perché mai dovrebbe farlo?

Verrebbe da rispondere così alla provocazione lanciata dal Signore nella pagina del Vangelo di oggi.

In fondo l'1% non è una grande perdita.

Eppure il Signore non ragiona con questa matematica perché considera ogni singola pecora come se fosse tutto.

È questa la concezione dell'Amore di Dio per noi. Davanti ai suoi occhi noi valiamo come se fossimo tutto.

Non è la quantità che conta, ma bensì la totalità con cui siamo amati.

In fondo è questa l'esperienza dell'amore: non sentirsi uno tra i tanti, ma unici agli occhi di chi ci ama.

Quella singola pecorella si sente trattata in maniera unica.

E la vita spirituale consiste nel lasciare che il Signore ci ami in maniera unica e irripetibile.

E cosa ci guadagna Lui in tutto ciò?

“Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite”.

La gioia è l'unica contropartita che il Signore si concede.

Egli prova gioia nell'amarci, nel ritrovarci, nel salvarci, nel renderci felici, nel prendersi cura di ciascuno di noi.

Il Suo non è un amore possessivo, ma un amore liberante.

Egli cerca la pecorella che si è perduta probabilmente perché pensava di essere libera lontano da Lui e dagli altri.

Ma la menzogna del demonio è esattamente questa: convincerci che si è felici quando ci si affranca da Dio e dal prossimo.

Ma come si può essere liberi e felici quando non si ha più un senso e più nessun legame?

In realtà questo è l'inferno non la libertà.

Lo sai come ti guarda Dio?

*Agli occhi di Dio siamo tutti come la pecorella speciale del Vangelo di oggi.
Ognuno è guardato con la predilezione con cui il pastore tratta questa pecora.*

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?

Cosa avrà mai di così speciale questa pecora per suscitare una reazione così eccessiva del pastore?

Sembra quasi incomprensibile la reazione del pastore rispetto al resto del gregge, o rispetto anche alle conseguenze che normalmente essi attuavano nei confronti delle pecore che si rifiutavano di restare nel gregge.

Infatti era prassi, davanti a una pecora refrattaria, spezzare una gamba così da impedirne la fuga.

Invece questo strano pastore reagisce con la semplice gioia al suo ritrovamento.

Agli occhi di Dio siamo tutti questa unica pecorella speciale.

Ognuno è guardato con la predilezione con cui il pastore tratta questa pecora.

Ognuno deve arrivare fino al punto da sperimentare questa sua unicità.

È l'esperienza più vera dell'amore, infatti chi si sente amato sente di essere unico. L'amore non è mai l'esperienza di sentirsi semplicemente trattati come tutti gli altri, ma è l'esperienza di sentire una preferenzialità.

Un uomo quando ama una donna la guarda con occhi diversi, così come una donna quando ama un uomo lo guarda con una preferenzialità differente.

Se diciamo di essere amati da Dio è troppo sentirci creature come tutti gli altri, **dobbiamo lasciare che lo Spirito** (ecco la vita spirituale!) **ci faccia vivere questa predilezione** fino al punto di lasciare che essa ci cambi.

Davanti a Dio non siamo numeri, ma siamo unici

*Ognuno di noi deve sentirsi unico come la pecora del Vangelo.
Il pastore la ama a tal punto da mettere a repentaglio tutto pur di ritrovarla*

Quanto valiamo davanti a Dio?

Gesù nel Vangelo di oggi cerca di spiegarcelo con una storia raccontata appositamente per farci sentire **la vertigine dell'eccesso di amore con cui siamo amati:**

Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Ognuno di noi è quella pecorella speciale.

Ognuno di noi deve sentirsi unico come quella pecora per il cui amore il pastore mette a repentaglio tutto pur di ritrovarla.

Gesù vuole dirci che **davanti a Dio noi non siamo massa, non siamo numeri, ma siamo unici.**

Qualcuno diceva che **Dio sa contare solo fino a uno.**

Coltivare la vita spirituale significa lasciare che questa “preferenzialità” che Egli manifesta per ciascuno di noi emerga fino al punto da segnare in maniera indelebile la nostra vita.

Infatti **se tu ti senti molto amato puoi compiere meraviglie.**

È il **sapersi amati** il segreto della **gioia della vita** di ogni uomo e di ogni donna.

Dio ci dà un amore così, un amore senza se e senza ma.

Un amore affidabile.

Un amore per sempre.

Tu ti senti amato/a così?

**E se anche noi non lo cerchiamo,
di sicuro Lui sta cercando noi**

*L'amore di Dio non funziona come la statistica:
neanche uno dei suoi piccoli deve andare perduto.
Siamo amati di un amore che ci considera unici e irripetibili.*

“Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?”.

Se una pecora è solo una pecora, non credo che valga la pena mettersi a cercarla.

Ma se un pastore ama le sue pecore allora ogni sua pecora è unica.

L'amore rende ogni cosa unica.

Questo fa sì che tutto quello che riguarda me non può essere messo in paragone con gli altri.

Noi non siamo amati di un amore che fa statistica.

Noi **siamo amati di un amore che ci considera unici, irripetibili.**

Siamo amati di un amore che non si arrende davanti al nostro perderci, che ci viene a cercare, che non smette di farlo finché non ci ha ritrovati.

Gesù nel vangelo di oggi ci dice che Dio non è “un motore immobile” come lo definiva Aristotele.

Il nostro è un Dio che rinuncia alla sua “immobilità” perché Egli è il moto stesso dell'amore.

Se noi lo stiamo cercando, Lui ci sta cercando di più.

E questo per un motivo che nessuno può davvero comprendere se non ha sperimentato l'amore:

“Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite”.

È la gioia il motivo vero dell'amore.

Chi ama ha trovato gioia.

Dio ci ama e prova infinita gioia nell'amarci, nel cercarci, nel trovarci.

Il Suo non è un amore impassibile.

Il suo è un amore che si compromette fino all'estreme conseguenze, fino a morire per noi.

Si è cristiani quando si fa continuamente memoria di questo amore.

Quando ci si lascia evangelizzare da questo amore.

Quando ci si ricorda che possiamo esserci andati a mettere nella situazione più sbagliata e contraddittoria al mondo, ma che Lui non si arrenderà mai nel venirci a cercare e a prenderci.

E tutto questo perché ci ama, ed è **felice di amarci, ed è felice di dover attraversare mille difficoltà pur di riprenderci.**

“Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

Questo è il motivo per cui manda Suo Figlio a cercarci.

**Perché Dio vuole salvarti?
perché la Sua volontà è che tu sia felice!**

Davanti al Suo amore ognuno è unico, ognuno vale tutto

La logica che Gesù racconta nel vangelo è disarmante.

Un pastore, per lui, è chi ama le pecore nella loro unicità e non nel loro essere massa.

Per questo racconta la parabola della **pecora smarrita**.

“Se un uomo ha cento pecore e una di queste si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti per andare in cerca di quella smarrita? E se gli riesce di ritrovarla, in verità vi dico che egli si rallegra più per questa che per le novantanove che non si erano smarrite”.

Il messaggio è chiaro ma anche sconvolgente: **davanti al Suo amore ognuno è unico, ognuno vale tutto.**

È così annullata la logica del mondo che pur di arrivare a un fine si può accettare anche qualche perdita. Il fine di Dio non è aziendale.

Ciò che conta per lui è che non si perda nessuno.

Il suo guadagno non è nella lana, nel latte, in ciò che può estorcere dal gregge, ma è nel gregge stesso.

Perché Dio vuole salvarmi?

Perché io possa fare qualcosa per Lui? No.

E allora perché vuole salvarmi?

Perché gli dà gioia sapere che siamo salvi.

Se solo vivessimo questa consapevolezza ci ritroveremmo con una vita capovolta, cambiata, trasfigurata, perché **un amore che ci ama così non può lasciarci uguali.**

Eppure Gesù si scontra con una mentalità contraria, con quella del merito.

L'amore bisogna meritarselo, e per un fine maggiore bisogna accettare anche che qualcuno si perda.

Chi pensa così, può avere l'illusione di essere anche molto religioso, e difendere gli interessi di Dio, ma **Dio non vuole un regno costruito sulla pelle di chi si perde.**

Dio non è un faraone che pur di vedere la propria piramide costruita accetta che gli schiavi muoiano per finirla.

Ognuno di noi è l'opera che Egli ha in mente, e l'unico autorizzato a morire per quest'opera è il Figlio Suo unigenito, Gesù.

È Dio stesso che decide di dare la Sua vita.

È il pastore stesso che dà la vita per le sue pecore.

“Così il Padre vostro che è nei cieli vuole che neppure uno di questi piccoli perisca”.

È volontà Sua, che io sia felice.

Sia fatta la Sua volontà.

**“Dio ci ama con un amore folle,
un amore che dice che ognuno di noi vale tutto”**

“Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?”.

È con questa domanda che Gesù inizia il racconto del vangelo di oggi.

Ma la risposta non è scontatamente sì, ma bensì esattamente il contrario, cioè no.

È buon senso non mettere a rischio l'incolumità dell'intero gregge per andare a cercare una sola pecora.

Anzi forse le starà anche bene essersi perduta e pagare per questo suo allontanamento.

La nostra è la logica del mondo, la logica di una giustizia tutta matematica e ovvietà.

Ma Dio non ragiona in termini di buon senso.

L'amore non è buon senso. Dio ci ama con un amore folle, un amore che dice che ognuno di noi vale tutto.

Ai suoi occhi vale sempre la pena rischiare tutto se in ballo ci sono io.

L'amore di Dio è un amore spericolato, un amore ostinato, un amore che non rimane fermo.

L'amore di Dio non è un amore stabile ma dinamico.

Non è un amore equilibrato ma completamente sbilanciato verso di noi.

È per tutti questi motivi che **Gesù per noi è salvezza.**

Perché Gesù è il modo che il Padre ha di venirci a cercare mettendo a repentaglio tutto, persino la Sua stessa vita.

E per quale motivo lo fa?

“È volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda”.

Se Gesù viene nel mondo è perché ci sta cercando.

La sua non è una scampagnata nello spazio e nel tempo, ma la ferma volontà di venirci a prendere lì dove siamo andati a finire.

“Se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite”.

Non siamo figli di divinità pagane completamente disinteressate del nostro destino.

Dio in Gesù ha mescolato il suo destino con il nostro.

Amare qualcuno significa lasciare che la gioia o il dolore che riguarda chi ami sia anche la tua.

Dio ha fatto così con noi.

Con Gesù ha legato il destino dell'uomo al Suo.

Dovremmo quasi dire che Gesù è il nostro vero destino.

Ma non dimentichiamo che rimaniamo liberi.

Liberi di non lasciarci trovare.